

Intervista a Gaetano Vanni

G - Io qui ho un'intervista di due pagine, guardi, in cui spiego anche come è nato Bastianini...

H - Potrebbe ancora presentarsi con il nome... Quando è nato e dove è nato e quando è nato?

G - Io mi chiamo Vanni Gaetano e facevo il pasticciere. Sono nato in Siena nella Contrada della Pantera il 24 dicembre 1906.

H - Come ha conosciuto Ettore Bastianini e quando è accaduto?

G - Io lavoravo in una pasticceria di Siena e mi venne la voglia di mettere un laboratorio sempre nella Contrada della Pantera, in via Stalloreggi, e qui, in quest'occasione, conobbi la mamma e la nonna di Ettore Bastianini. Lui era un ragazzino, aveva appena 9 anni o poco più e quindi era un pochino discolto ed io lo conobbi e lui faceva.... siccome era un bel ragazzo, bello, un bell'omo, proprio... allora si vestiva in continuazione nella Contrada, dove andava ai matrimoni, alle feste e a tutto.... Lui era sempre il paggio maggiore della Contrada. E quindi io, in quell'occasione, non avevo intenzione di prenderlo, finchè, conosciuto bene la mamma e la nonna, mi dissero se l'avrei preso con me, a lavorare con me, per levarlo dalle strade. E io, siccome avevo un altro ragazzino che andava via, io presi lui. E cominciai a lavorare con me, andava a portare le paste a tutti i clienti; io avevo circa sedici negozi da fornire, quindi, e lui andava a portare le paste.

H - E quanti anni aveva quando ha cominciato a lavorare per lei?

G - Quando ha cominciato, aveva undici anni. E io, in quell'occasione, gli comprai una bicicletta e, con questa bicicletta, lui la prese e siccome era un discolo, senz'altrolui prese 'sta bicicletta, ci montò quattro o cinque ragazzi e da capo alla strada di via Stalloreggi la portò a fondo e quando arrivarono in fondo la bicicletta andò in due pezzi. E quindi me la riportarono in bottega in due pezzi, Ecco, e così... però, era un ragazzino che si faceva onore con me e poi ci si era affezionato. E allora si cominciava a cantare perché io, in quel momento lì, ero un corista piuttosto bravo, non ero un'esagerazione, una voce da coro.... e allora si cantava insieme tante canzonette. Poi venne la combinazione che ebbi lo sfratto da quel forno e tornammo insieme, io sempre con Bastianini, nel forno, in Siena, in via dei Rossi, nella contrada del Bruco e lì si faceva i cialdoni per la panna.... si faceva, insomma, tutto.... e si cantava. E lui cantava bene e sentivo io una bella voce e appunto gli dissi : "Ma con questa voce ora ..." e lui disse: "Ma io..." ma, in ogni modo...

H - Quando cambiò registro, quando cambiò la voce da voce infantile a maschile? E quanti anni aveva quando cominciò a cantare...

G - A cantare... Cominciai a cantare.... faceva i concerti con la maestra.

H - No, volevo sapere...

G - ...da basso?

H - No, volevo sapere, nell'adolescenza la voce cambia nel maschio....

G - Sempre bella, sempre maschile, una voce proprio maschile. Ha sempre avuto una voce giovane, ma maschile, tant'è vero che io sostenevo che lì veniva fuori un baritono. E allora appunto si cantava e si faceva anche il duetto de "La forza del destino" e io facevo il tenore e lui faceva il baritono e ci facevano gli applausi dalla parte di sotto, perché c'era una finestra.... e così siamo andati avanti. Io, a quell'epoca, cantavo nel coro della metropolitana e quindi ci portai anche lui; appunto, lo portai a cantare nella metropolitana... e c'era il maestro, che era don Fortunato Sderci, era un prete, un maestro bravo, che mi disse: "Mi raccomando, questo ragazzo non me lo faccia mancare mai, perché da solo mi copre tutta la sezione dei bassi. E quindi era un vantaggio. E allora, da lì, lui cantò un anno, un anno e mezzo, mi pare, nel coro.... E io lo portai dal maestro Ammannati. Era la maestra Ammannati che insegnava; il marito era professore di oboe, mi pare, e la moglie era maestra di canto. Quindi, appena lo presentai, gli fece l'audizione e disse: "Che basso viene fuori...!" e io le dissi: "Signora, io mi sbagliero, ma questo... viene fuori un grande baritono". "Ah..." dice "...è un basso!" E insomma, fatto 'stala maestra era lei e io non potevo fare niente. E in quell'epoca io non potevo far niente perché ero guardato male da tutta la città, perché, insomma, a quell'epoca viveva il fascismo e quindi io non ero fascista, a quell'epoca... ha capito? Non potevo far niente. Perché, se si era nelle condizioni di oggi, lui studiava da baritono. e non da basso.

H - E come continuava, allora?

G - Cantò... Vinse il concorso a Firenze come basso e venne fuori un basso che cantava... non lo so, come poteva cantare? Lui era fra quei duecento che cantavano quando li chiamavano gli impresari, perché non era una gran voce, era un "centralone", come basso. E cantò, però, in diversi posti, con diverse imprese: ha cantato in Egitto, ha cantato a Torino... ha cantato anche a Siena: venne a fare un'opera, la *Bohème*, nella quale faceva Colline. E appunto, in quell'epoca lì, cantava, perché ha cantato con la Callas, con la la Simionato, ha cantato con la Stella, ha cantato un po' con tutti...

H - Possiamo forse ritornare un po' alla gioventù? Perché lei è uno dei pochi testimoni dell'infanzia e della gioventù. Mi potrebbe ancora raccontare un po' del suo temperamento, del carattere?

G - Era un carattere mite. Era un buon ragazzo, proprio, e tutti lo dicevano un po' severo; ma era così cupo, lui, però, non era cattivo, era buono, come la mamma; erano due caratteri uguali, perché, se li sentiva parlare, quando erano tutti e due, non si sapeva chi era che parlava. Quindi ha trascorso tutti questi anni con me, facendo i pasticcetti e lavorando e cantando sempre, in continuazione. Era un elemento un pochino giovane ed era donnaiolo. Io mi ricordo che c'era, a quell'epocaun ragazzino come lui... veniva una ragazzetta e gli portava il caffè tutte le mattine in laboratorio e lui lo prendeva volentieri. Poi, si capisce, andò a cantare...

H - Scusi, secondo lei, era molto attaccato alla madre....

G - Sì, era molto, molto attaccato, tant'è vero che venne anche la mamma diverse volte da me, laggiù, a sentire se andava e io le dicevo sempre: "Sì, sì, il ragazzo va bene...." perchè era bravo, con me, era bravo proprio, davvero, eravamo affezionati, ecco. Sembrava il padre, io, di lui, sembrava proprio che fossi il padre.

H - E il padre....?

G - E il padre era uno di Siena e, insomma, era uno dei capi dei fascisti che avevano la caserma in piazza del Carmine, un casermone. Quindi, io fui chiamato lì per avere una ramanzina, perché la pensavo differente da loro. Ecco, e di lì, allora, Ettore ha seguitato con me e appunto e si andò da questa Ammannati. Io, tutto tutto non posso ricordare... e allora l'Ammannati appunto disse: "Bene..." e cantò. Comunque, in quel periodo, da me dovette andar via perché dice "Io, mentre studio, non posso più lavorare...". E allora il professor Ammannati, che era maestro della banda della GIL (¹), allora lo prese come custode alla GIL e lui fece il custode alla GIL. In quel periodo in cui faceva il custode, andò anche alla corale "Giuseppe Verdi" e un po' di giorni lo tennero, poi lo ritennero anche lui proprio un fascistaccio e allora ne fecero a meno e lo mandarono un pochino fuori. Ecco. E allora lui andò e seguitò a studiare. Ma io lo seguivo anche mentre studiava, perché questa maestra aveva la passione di voler fare dei concerti e faceva dei concerti così... gratuiti, però, per far sentire gli artisti. Ettore era il miglior elemento che la signora avesse con sé. Fino a che, appunto, vinse un concorso a Firenze e fece da basso e cominciò a cantare da artista. Ha cantato quattro anni da basso.

H - E mi potrebbe un po' raccontare come si svolgeva la sua attività in contrada? Che cosa faceva?

G - In contrada, e questo.... in quell'epoca, l'ho già detto, che lui era il "figurin maggiore" della contrada e faceva di tutto. Andava ai matrimoni, ai battesimi e feste tutto, insomma.... Lui si vestiva da paggio maggiore e andava dappertutto, girava . Io lo presi anche a quelle condizioni. Io lo mandavo in tutti questi ambienti.

H - E dopo, quando era già cantante, quando è stato selezionato da capitano o ha fatto prima altra attività?

G - Lui cantava... cantò da basso fino a che non trovò il maestro Bettarini che gli disse; "Ettore, hai una bella voce! Me lo canti il *Pari siamo* del Rigoletto?". E lui gli cantò il *Pari siamo* del Rigoletto in un modo eccezionale e rimase entusiasta. Ma siccome, in quel momento, lui non aveva soldi per studiare, dice: "Io t'insegno, ti cambio registro e t'insegno per tutto l'anno senza riscuotere un centesimo. Vuol dire che, se avrai la fortuna di andare a cantare da baritone e guadagnerai qualche cosa, allora mi pagherai." E così lui andò. Venne a Siena, venne da me, da Buzzichelli e da Nuti. Buzzichelli era un fotografo e Nuti era un commerciante di frutta e verdura. Io gli dissi: " Con me sfondi una porta aperta, perché io ho sempre sostenuto

¹ Gioventù italiana del Littorio

che sei un grande baritono". E allora andò a studiare e quindi, dopo, in questo periodo, si capisce, i contatti c'erano ma non c'era possibilità di nessuna cosa. E allora, lui,

in quel periodo, quando finì di studiare, venne a Siena. Io, in quel momento, era dal 1951 che ero nella commissione per la gestione del *Teatro dei Rinnovati* di Siena e quindi ero l'organizzatore della lirica. C'ero dentro in pieno. Allora ai, *Rinnovati* si faceva *La Traviata* e io lo feci scritturare subito da un'impresa perché le opere le facevamo tramite un'impresa o con il finanziamento del governo, del comune e delle altre istituzioni, ecco. Lui venne, lo scritturai e fece una *Traviata* da mille e una notte. La gente applaudì appena lo videro entrare, perché era un personaggio: era bello, era alto... e fece successo. Poi successe che

si faceva *Rigoletto* in Fortezza con l'impresa Gallo, il famoso tenore Gallo che faceva l'antiquario anche a Firenze, ultimamente, ma era un avaro... e allora lo feci scritturare per il *Rigoletto*. E lo scritturai. In quell'epoca lui, prendeva 80.000 lire a recita ... e gli facevano comodo. E allora, fece 'sto *Rigoletto*. Siccome erano tutti e due nuovi: c'era la donna che era nuova e lui che era nuovo del *Rigoletto*, quando ci hanno la romanza insieme, ecco... si incrociarono e lui fece un "chiocciolino", ruppe la nota, insomma, ecco. E allora ci fu una peste a Siena... roba dell'altro mondo! Tutti a criticarlo... E' bell'e finito... Non c'è più niente... E io sostenevoIo ho fatto tutta la notte a discutere per il centro, con tutti... a discutere per dimostrare che era un celebre, ecco, che era un baritono celebre. E questo *Rigoletto* lo dirigeva il maestro Ziino, di Firenze, e allora questo maestro mi vide tanto arrabbiato e che ero proprio sfinito, mi disse: "Signor Vanni, dia retta a me, questo è il più grande baritono del mondo!". Si figurì, io mi rallegrai, in quel momento.

Poi, dopo di lì, andò a fare *La dama di picche* a Firenze, fece *La dama di picche*. Tornando, una sera, alla cena della Contrada della Pantera, c'era ospite nostro il ministro Bufalini, il ministro dello spettacolo e quindi io glielo presentai e gli dissi che facesse qualche cosa. Però non si seppe più niente.

Quello che poi venne fuori... io seppi che, dopo fatto *La dama di picche*, che andò al *Carro di Tespi*. a quell'epoca c'era il *Carro di Tespi*, lei se ne ricorda, no? E quindi faceva *Rigoletto*, *Trovatore* e *Andrea Chénier* e il successo lo fece lì, diventò una celebrità proprio lì ... in tutto questo che avvenne. Fino a che, poi venne che andava a cantare in tutti i teatri; io l'ho seguito un paio di volte: sono stato a Prato, sono stato a Pistoia, a sentirlo, dove c'era questo *Carro di Tespi*... e che, insomma, era un'eccezione! Fino a che una volta, con tutta la contrada, si decise di andare a sentirlo a Firenze... a Prato. A Prato c'era l'inaugurazione del nuovo teatro e allora ... e io, m'era toccato il posto nel loggione, e io sentivo questo ragazzo che non andava, gli mancavano le note ... e allora chiamai il custode e dissi: "Guardi... Io, bisognerebbe che parlassi...", "Non è possibile!", "Lei mi chiami il direttore...". Questo mi chiamò il direttore e io gli dissi: "Guardi, sono a passare qui per caso....". Non gli dissi niente di Bastianini, dissi soltanto che io lo volevo salutare. E allora mi portò giù, bussò, disse: "Signor Bastianini, c'è Vanni, c'è Gaetano...". Lui aprì la porta tutto contento, soddisfatto e io, sa, andai subito al sodo, perché io sono specifico nelle mie cose, quando le fo, le fo, se no... e gli dissi: "O Ettore, abbi pazienza, ma che sei? Giù di voce o ti risparmi per le due recite che devi fare al Comunale di Firenze?". Mi disse "O Gaetano, son giù di voce, un pochino giù di voce...". E fu allora che io mi accorsi che lui era giù di voce e fu allora che cominciò la tragedia, piano piano, sem-

pre.. fino a che, si capisce, andò in Giappone. In Giappone ci andò a cantare ed ebbe un grande successo, però era già... aveva già qualche cosa. Poi ritornò... e allora veniva a Siena col suo segretario, che era il dottor Rossi; questo dottore aveva una moglie bella, ma bella davvero..... e insomma, lui gliela prese, ecco. Questo lo racconto perché... così! E, sicchè, lo lasciò. Lo lasciò e allora tutte le cause che aveva gliele prese... come si chiama? Venturini! E Venturini lo seguiva in tutto e per tutto, tant'è vero lo dimostra anche un pochino qui. Lui lo seguiva...

H - Mi scusi, che parte fece il dottor Larson negli Stati Uniti?

G - Quando appunto venne in Italia il dottore... il direttore del Metropolitan a scegliere gli artisti per fare la stagione lirica, ne scelse uno solo: scelse Ettore Bastianini e gli fece un contratto , in quell'epoca, mi pare del 54/ 55, roba così, di 30 milioni, a quell'epoca. E lui andò in America e fece un successo strabiliante. Tant'è vero, una volta lo presero e gli fecero il "beo", si dice a Siena... Lo buttarono per aria e gli levarono il cappotto, il cappello e la giacchetta e lui andò all'albergo senza questi indumenti, perché glieli levarono di dosso. E quindi, dopo questo successo, si capisce, rivenne in Italia e allora venne, e se ne parlava di tutto in Contrada e lui venne a fare il capitano.

H - Ma il dottor Larson lo conosce?

G - Come...?

H - Il dottor Larson...?

G - No. Non lo so chi era. Di dov'era?

H - Perché io ho una lettera, di lui, dove accompagnava Ettore nel 1964. Era un po'grassotto, vecchiotto e veniva sempre con lui....

G - No, ma allora non era... era il direttore del teatro di Napoli.

H - Ma era un medico...

G - No. Spesso veniva a Siena con questo dottore di Napoli, che era il direttore del Teatro San Carlo di Napoli, mi pare, no? Tant'è vero... io gli avevo chiesto se lui avesse fatto una stagione lirica , qua a Siena, e lui lo disse a questo.... ma io gli dissi, a Ettore, "No, io volevo che tu organizzassi da te e che tu cantassi gratis, per spendere poco". Ci fece un conto che neanche si poteva pagare in quell'epoca. Questo sempre parlando di teatro. Ecco. Poi, appunto, si decise nella Pantera di farlo capitano , ma questa qui fu una decisione che, per la verità, non fu proprio mia. Capitano della Pantera, fu il cavalier Giannini, insomma, che fece questa proposta e infatti lo facemmo capitano. E io e questo cavalier Giannini gli si fece i tenenti. Poi io, in quell'epoca, mi ammalai e allora l'anno dopo, che ricorreva la contrada, dovette cambiare l'equipe, insomma, ecco. E allora... e così vinse il Palio. Vinse il Palio e lui diceva:"Quanto c'è...?". Pagò tutto lui e non ci fu altre storie. Quando poi, mi pare, il 4 di settembre, c'era la festa, io

ero in ospedale, e allora venne tutta la comparsa a farmi visita e venne anche Ettore a farmi visita e tutta la gente era fitta in questa maniera. E così....

H - Che cosa lo rendeva felice?

G - Ettore? Lo rendeva felice la Contrada, tutto. Quindi io, una volta ...

H - E perchè non aveva mai la forza o forse il coraggio di sposarsi?

G - Perché, di donne, ne aveva quante ne voleva. Lui aveva un gran vivaio, di donne, e quindi è inutile... un giorno con quella o con quell'altra... e tant'è vero che, quando fece il capitano, c'era la Cynthia Wood , dell'America, non mi ricordo che posto. Ha capito? E quindi veniva con noi, veniva a fare partiti nella contrada e tant'è vero che fu chiamata... dopo... ancora è troppo presto.... fu chiamata qui a Siena per fare la capitana al posto...era bell'e morto, Ettore. Ma ora io volevo parlare... quando si seppe che Ettore....

H - Ma io volevo sapere il suo rapporto con le donne e forse anche con gli uomini, perché io ho sentito parlare che aveva anche a che fare con gli uomini....Che cosa ne sa?

G - No, no, era maschio, no ... donne non ne parliamo, perché lui, le donne, gli piacevano... e appunto aveva questa signora bella, una donna alta, sa, un bel personale, platinata...

H - E come si chiamava?

G - Non me ne ricordo... non me ne ricordo... e tant'è vero che è stata quella che lo ha assistito fino a che non è morto. Lui prese la casa a Sirmione, aveva preso ... e quindi lui è morto là, a Sirmione. Soltanto che, in quell'epoca lì, aveva preso anche il figliolo e lo teneva con sé, ma era un discolo... oltretutto, non solo era discolo, perché, quando Ettore era giovane, era un po' discolo, ma era intelligente. Questo non capiva niente, il figliolo, e quindi.... Poi, si capisce, con tutte 'ste vicende, è successo... Io, un giorno, appunto, quando era a Siena, lo invitai a casa, a casa mia, a pranzo. Invitai lui, il priore della contrada, invitai il suo figliolo, invitai altri due membri della contrada. Quando seppero che veniva Bastianini da me, c'era... ecco, lì ad aspettarlo verso l'una, che lui doveva entrare, c'era una trentina, quaranta persone ad aspettarlo, ha capito?... e quindi, quando lo videro, applausi... Sicché venne, si fece il pranzo... quando... siccome poi ordinai il caffè al bar per tutti, litigarono. Erano due commessi e litigarono per venire a vedere questo Ettore. Ecco tutto l'insieme di cose. Io non saprei che cosa dire: l'ho seguito sempre, in tutto e per tutto. Ora, se ha da domandarmi qualche cosa che io posso sapere, io glielo posso dire.

H - E che cosa lo fece arrabbiare? Che cosa lo rese arrabbiato?

G - No, mai. Arrabbiato lo rese una volta quando si faceva i partiti, con un altro, ma io rassicurai ogni cosa, perché ero amico di questa gente. Lui era calmo, non era... lui era esuberante, esuberante tanto... e poi gli piaceva di essere "ullato", capito?... gli piaceva di essere festeggiato, sempre. Insomma, lui ci teneva e allora c'era una comitiva di ragazzi, nella Pante-

ra, che lo buttavan per aria dappertutto... quella foto di quando andò in comune, quella lì è la foto di quando vanno a "tirare su" le contrade, al sorteggio delle contrade. Quindi, quando correva anche la Pantera, lui fece tutta questa gente... Poi, non lo so, non so altro...

H - Voi sapevate che era malato?

G - Come no?

H - Perché...

G - Ma, come vi ripeto, lui era ...

H - Era il '64, io ero qui, anche con Ettore e con la famiglia Venturini. E loro, dopo, mi dicevano che non sapevano che la malattia era così grave.

G - Mah, lo sapevan tutti. Perché lui... Sapevan tutti che la malattia era grave perché lui andava... è stato da tanti professori e parecchio....come si dice? Lassù , dove c'è freddo, nel... non mi viene in mente il posto.

H - In Svizzera?

G - In Svizzera. Andò in Svizzera da un professore, tant'è verogli faceva delle applicazioni che gli aveva fatto dei capelli così, tutti rossi. E lui venne.... e cominciò a smettere di cantare, piano piano. Lui ha fatto dieci anni di carriera, mi pare, come minimo, però, da ultimo, si dovette arrendere. Perché lui, se si fosse operato, sarebbe guarito. Secondo me, lui, ha fatto una morte cinica, proprio... lui dice:" Io non ne voglio più sapere di niente". Lui non voleva perdere la voce, non voleva parlare gutturale, lui voleva chiacchierare, come gli pare, con tutti, insomma.... E allora, appunto, lui si ritirò là a Sirmione, insieme a questa signora bella. Quindi hanno vissuto lì, ma lui non ha fatto né testamento, niente, niente.... Partecipò il figliolo e venne poi anche la donna, la mamma del figliolo che presero tutto, tutta l'eredità di Ettore, ecco. Quello che poi hanno finito ogni cosa. Gente dispendiosa e gente che non sapeva.... Il figliolo non capiva niente: voleva fare il regista, voleva fare tante cose, ma non ha potuto fare niente. Perché non capiva niente, proprio... Ecco. Allora, aveva messo su un bar, ma non andava. E allora si mise insieme a un altro a fare l'imprenditore, il trasportatore privato. E così fece.... una volta aveva uno sgombero; lui andò con il camion in una via un pochino in discesa, fermò il camion e lui andò a muro. Questo camion si mosse perché non aveva frenato bene e lo schiacciò. Ecco. Questa è la fine del figliolo.

H - Dopo la morte del padre?

G - Sì, questo dopo. Dopo aver finito tutto il patrimonio e aver fatto tutte quelle cose che faceva.

H - Ma non ci sono più documenti o cose personali di lui?

G - Io ce li avevo. Venne fuori una donna, un'americana, che, non lo so, dice che era.... una fattucchiera, insomma, quasi... Io le diedi tutti i documenti, le diedi il libretto del lavoro di Ettore, le diedi diversi documenti che avevo io personalmente. E poi la invitai a pranzo, così, insomma... e poi si venne a sapere che non era niente. Lei diceva che era la figliola, nata da una relazione di Ettore in America. Capito? Ecco. E quindi... ce n'era di documenti, diversi, diversi contraddaioli li si consegnò questi documenti. Andò a finire....

H - Signor Vanni, la ringrazio molto dell'intervista interessante. E' che ha questa memoria...

G - No, la memoria non mi porta. Ma insomma... Per lo meno la verità, questo ci tengo a dichiararlo. Perché quando lui studiava non c'era nessuno, non c'era né amici né parenti che lo seguissero. Lo seguii soltanto io, sempre, e l'ho seguito anche dopo, quando è diventato baritono. Pensi, l'ho fatto debuttare....

H - Grazie tante. Grazie.